

PAROLE DEL RETTORE

In nome del Re l'Università degli studi è aperta.

Confermato dall'affetto dei colleghi e dalla fiducia del Governo nell'ufficio di Rettore di questo illustre Ateneo, mando per prima cosa un saluto alle autorità civili e militari qui convenute, un saluto a voi colleghi carissimi, che tanta parte siete della scienza italiana, a voi giovani, parte elettissima della nostra Università, a tutti coloro che qui ci onorano della loro presenza in questa solenne inaugurazione degli studi.

A voi colleghi inoltre porgo un ringraziamento per la fiducia che ancora riponete in me, per l'appoggio che mi deste nell'anno decorso onde superare le difficoltà non lievi che l'ufficio di Rettore presenta, appoggio che mi auguro mi continuerete nell'anno che incomincia; porgo un ringraziamento a voi giovani egregi che mostrandovi sempre disciplinati e studiosi, e affezionati ai vostri illustri maestri, e la maggior parte di voi anche allo studio e alla scienza, agevolaste grandemente il mio compito. Così avverrà, spero, per parte vostra anche in quest'anno;

anzi più che sperarlo dirò che ne sono sicuro, perchè sò quanto i nostri giovani studenti siano affezionati alle gloriose e secolari tradizioni di questa Università dove sono un culto per tutti, oltre chè l'amore alla scienza e il desiderio del sapere, anche il rispetto alle leggi e alle discipline scolastiche, tanto da mettere questo Istituto al disopra di molti altri del Regno, e farlo citare bene spesso a modello.

Con questa fiducia nell'avvenire, lieto che tutto mi porti ad averla, mi fermo ora, come è mio compito, a ricordarvi quelle particolarità del passato anno scolastico che più meritano di attrarre la nostra attenzione.

Pur troppo questo passato, insieme a lieti ricordi, ci lascia traccia dolorose, e incancellabili anche nell'avvenire.

Un nostro collega che tanto illustrò questa Università, e la scienza italiana, il cui nome l'anno scorso suonava ancora venerato ed amato non solo fra noi ma in tutta Italia e fuori, ora non è più. Per quanto lo sapessimo già sofferente, l'anno scorso noi speravamo ancora che sarebbe stato conservato all'affetto dei colleghi, dei giovani, dei tanti suoi ammiratori ed amici, alla illustrazione della scienza; ma le nostre speranze dovevano andare pur troppo deluse, e il 29 gennaio Giuseppe Meneghini non era più.

Voi ricordate il senso di dolore che fu in tutti all'annuncio della sua morte; la parte che presero gli scienziati d'Italia e di fuori al nostro lutto; quella che vi prese la intera città fino a decretargli un posto nel suo celebre camposanto, perchè oltre a quei meriti che lo resero sommo, e pei quali il suo nome non andrà mai dimenticato fra i cultori della scienza, Giuseppe Meneghini, colla sua bontà, col suo cuore, colla sua anima aveva saputo acquistarsi anche la stima e l'affetto di tutti.

Non vi dico delle sue opere insigni, delle sue glorie, perchè non spetta a me questo compito nè io saprei disimpegnarlo degnamente; non vi parlo dei meritati onori che conseguì; vi dico solo che questa Università che lo ebbe fra i suoi membri più illustri sino da quando l'Austria lo proscrisse da Padova per avere cooperato alla libertà della Patria, cioè fino dal 1849, i giovani che lo ebbero maestro venerato ed amato piangono e piangeranno sempre la sua perdita; e tutti ricorderemo sempre la sua virtù, il suo ingegno, il suo cuore per renderci fin dove sia possibile simili a lui.

Altre perdite pure dolorosissime ha fatto in quest'anno la Università nostra in due valorosi uomini già suoi insegnanti che da pochi anni avevano cercato nella vita ritirata dalla Università, che pure continuavano ad amare, il riposo alle loro lunghe ed onorate fatiche. Intendo parlare dei Professori Onorato Bacchetti, e Pietro Duranti.

Onorato Bacchetti fu Professore di materia medica in questa Università dal 10 settembre 1845 al 24 ottobre 1885, e morì il 14 agosto scorso in Firenze dove erasi ritirato dopo il suo collocamento a riposo. Nessuno ignora quanto egli fosse amato dai colleghi e dai giovani, come lo fosse da tutti quelli che lo avvicinarono, quanto fosse dotto espositore degli argomenti che insegnava. Le pubblicazioni che fece furono molto curate e apprezzate, ed è a ricordare come sapesse trarre profitto dalle molte sue amicizie per mettere le prime basi del nostro laboratorio di materia medica più con doni che coi mezzi ottenuti dal Governo; e anche ritirandosi dalla vita universitaria volle dare un attestato di affetto al laboratorio da lui iniziato donandogli la sua biblioteca ricca di molti, e alcuni anche pregiati, volumi.

Pietro Duranti fu Professore di anatomia in questa Università dal 28 ottobre 1851 al 3 gennaio 1886, e morì in Pisa il 27 settembre scorso. Quelli fra noi che ebbero la fortuna di conoscerlo non possono non ricordare le belle qualità di mente e di cuore di lui. Fu amato e stimato da tutti pel suo insegnamento, pel suo culto del dovere, pel suo carattere integro, per la fermezza delle sue convinzioni; sopra ogni cosa egli amò i giovani e la università, che lo ebbe per un anno anche a suo Rettore, ed è ben noto come egli indefessamente si occupasse della facoltà di medicina, del completamento della quale egli fu sempre il propugnatore più strenuo finchè non si ottenne, come già lo era stato della costruzione degli stabilimenti anatomici. Per queste ben potenti ragioni egli lasciò lungo ricordo di sè fra i colleghi e fra i giovani quando volle ritirarsi in riposo, lo lascia ora che ci ha abbandonati per sempre. Pietro Duranti non è più; ma la sua memoria vive e vivrà sempre tra noi.

Al dolore poi che noi tutti proviamo per le perdite che abbiamo fatte nel decorso anno scolastico del Meneghini, del Bacchetti e del Duranti, un altro se ne aggiunge per la partenza di un collega nostro carissimo, il Prof. Emilio Teza. Gravi necessità di famiglia lo hanno costretto ad abbandonare questa università per recarsi a quella di Padova più vicina al suo luogo natio; ma partendo, egli lascia fra noi un vuoto grandissimo. Affezionatissimo a questa Università che egli anche diresse per alcuni anni come Rettore, e che illustrò col suo nome, coi suoi scritti, col suo insegnamento, impartendo per 23 anni ai giovani che volenterosi accorrevano ad udirlo i tesori della sua vasta erudizione, era corrisposto di pari affetto e di alta estimazione da tutti. Duole all'Università nostra non avere

più qui l'illustre scenziato, duole ai giovani non avere più il maestro sapiente e affettuoso, a noi tutti di non aver più compagno nei nostri lavori il sempre desiderato collega. Partendo da noi egli stesso volle pensare al modo di ricuoprire la cattedra che egli lasciava col proporvi un valoroso e distinto insegnante, il Prof. Francesco Lorenzo Pulliè; al Prof. Teza dunque mandiamo per questo un vivo ringraziamento, al nuovo collega un affettuoso saluto.

Durante l'anno scolastico nuovi colleghi vennero a portare fra noi il loro vasto sapere, il loro culto per la scienza, il loro affetto pei giovani studiosi; e voi già tutti li conoscete; sono i Prof. Codacci-Pisanelli e Corsi per la facoltà di legge; i Prof. Fubini, Grocco e Guarnieri per la facoltà di medicina, e il Prof. Pais per quella di lettere. Per essi queste facoltà acquistano nuovo lustro; e noi tutti di averli a colleghi ci chiamiamo lieti ed onorati.

I momenti che l'Università nostra traversa pei grandi bisogni che ha sono critici oltre ogni dire; mentre le disgraziate condizioni del bilancio dello Stato rendono immensamente difficile che il Governo possa provvedere subito a tutti. Queste condizioni si sono rese anche più gravi durante l'anno; ciò non ostante qualche assegno straordinario e non lieve lo abbiamo pure ottenuto per le varie cliniche e per altri insegnamenti specialmente della facoltà di medicina, per l'Istituto botanico, e per la Scuola di Agraria; e altri stanziamenti sono già proposti nel nuovo bilancio, mentre si ha la promessa formale dal Ministro che presto si provvederà anche pei più urgenti degli aumenti domandati per le dotazioni e pel personale degli stabilimenti scientifici, e si provvederà poi per legge alle costruzioni dei nuovi locali per le cliniche pei quali già

sono stati preparati i progetti da sottoporsi all'esame dei professori e dell'autorità ospitaliera che dà gratuitamente, ed io le ne rendo qui le più vive grazie, il terreno necessario per costruirceli. Il miglioramento poi che già incomincia ad aversi nelle condizioni finanziarie dello Stato, e in ogni caso la necessità di pensare presto e in modo efficace ai rimedii, e le buone disposizioni del Governo a nostro riguardo danno speranza che questo momento di sosta nel soddisfare ai nostri bisogni sarà di breve durata.

Gli studenti iscritti alla Università nell'anno decorso furono 627, numero di poco superiore a quello dell'anno precedente che era stato di 605, e più ancora a quello dell'anno 1886-87 che era stato di 586.

Di questi 155 furono per la Giurisprudenza, 184 per la medicina e chirurgia, 97 per le scienze fisiche matematiche e naturali e scuola di applicazione, 40 per la filosofia e lettere, 54 per l'Agraria, 33 per la farmacia, 11 per la veterinaria, 5 per l'Ostetricia, 4 pel notariato, e 27 uditori a corsi singoli. Fra questi giovani 36 ebbero posti di studio e sussidii governativi, 9 posti di studio Lavagna, e 65 furono dispensati dalle tasse.

Dal novembre 1888 al luglio decorso conseguirono la laurea dottorale 67; e di essi 11 ebbero lode piena, cioè 3 in giurisprudenza, 1 in medicina, 2 in matematiche, 2 in lettere, 1 in agraria e 2 in veterinaria. Ebbero pieni voti assoluti 15, cioè 2 in giurisprudenza, 5 in medicina, 1 in matematiche, 3 in lettere, 1 in agraria, e 2 in veterinaria. Restano poi a farsi ancora molte lauree che saranno fatte quanto prima.

Durante l'anno poi i giovani vollero, con patriottico pensiero, solennizzare in modo speciale un fatto glorioso per le Università Toscane; la memoria dei caduti, Profes-

sori e studenti, nella gloriosa giornata di Curtatone e Montanara. Le autorità universitarie i colleghi secondarono questa loro nobile e generosa iniziativa, perchè non era davvero da impedirsi la manifestazione di un sentimento che mostra quanto sia radicato nei cuori dei nostri giovani l'amore per la patria, pei santi ricordi delle lotte sostenute pel nostro risorgimento, e perchè è da augurarsi che i giovani si ispirino sempre ai sublimi ideali del sacrificio anche di se stessi quando questo è volto al pubblico bene. Tutto del resto, lo ricorderete, procedè egregiamente, e i risultati che poi si ebbero negli esami mostrarono che le distrazioni avute dai giovani in quei giorni non influirono di troppo nei loro studi.

Ed ora non mi resta che esprimere a voi giovani un desiderio e al tempo stesso un augurio.

Le scuole si riaprono ora per voi. I vostri Professori sono al loro posto per insegnarvi per guidarvi nella difficile via dello studio, della ricerca del vero, per aiutarvi coi loro consigli, per circondarvi del loro affetto; siateci sempre anche voi per apprendere, per secondare i loro sforzi. Niun altro pensiero abbiate ora che questo. In seguito, ed io di cuore ve lo auguro, a molti di voi altri destini si aspettano, perchè è su voi che la Patria nostra fonda molte delle sue speranze; allora anche ad altri ideali potrà esser volto il vostro pensiero; ma questi non potrete raggiungerli se non vi dedicate ora con forte amore allo studio. Per vincere nelle lotte della vita bisogna per prima cosa sapere; e voi che entrate ora o già siete in questo tempio che è sacro alla scienza, dovete pensare ad apprenderla e a farvi forti con essa. Ve ne sarà grata la patria che tanto attende da voi, ve ne saranno grate le vostre famiglie, e i vostri Professori che vi dedicano le loro cure

vigili e affettuose; e se questi anni saranno per voi di fatica e di lavoro e talvolta anche di sacrificio, pensate che un giorno li ricorderete con piacere e ne sarete lieti voi pei primi, e che è specialmente collo studio e col lavoro che la Patria nostra può aspirare a quei destini sempre più alti che sono nel cuore e nel desiderio di tutti.